

Non chiamatelo **smartworking**. Su questo, **sindacati** e giuslavoristi concordano: con poche eccezioni, i milioni di **dipendenti pubblici e privati** che nelle settimane di **lockdown** hanno acceso ogni mattina il **computer di casa** (spesso condiviso con i familiari) per fare quello che prima facevano in ufficio è solo il vecchio **telelavoro**. Senza una vera possibilità di **gestione del tempo**, quasi sempre con gli strumenti che avevano a disposizione e una **connessione** a internet pagata di tasca propria, con poche certezze sulle tutele in materia di **salute e sicurezza** e sui limiti al potere di **controllo** dell'azienda. Che a sua volta, del resto, ha spesso dovuto fidarsi del senso di **responsabilità** del lavoratore. Passato il picco dell'emergenza, occorre fare il punto e ripensare regole e diritti: il 7 maggio la ministra **Nunzia Catalfo** ha spiegato che intende "avviare un **tavolo di confronto** finalizzato a **rivedere la disciplina del lavoro agile** come strumento idoneo ad affrontare la **graduale riapertura** delle attività"...

Continua a leggere su [il Fatto Quotidiano](#)